

## LA STORIA DI VITO

LA MORTE BIANCA  
DI UN DETENUTO  
NON FA NOTIZIA

Tra i racconti dei detenuti che vengono da altri istituti uno in particolare mi ha colpito: Vito, un detenuto del carcere di Bollate lavorava presso una ditta in provincia di Lodi, ogni giorno percorreva molti chilometri e regolarmente svolgeva l'attività lavorativa con l'obbligo di rientrare la sera.

Dopo alcuni mesi, in un pomeriggio di agosto, Vito è morto. Secondo una prima ricostruzione dell'incidente da parte dei carabinieri, avrebbe perso il controllo del carrello elevatore e si sarebbe ribaltato, rimanendo schiacciato dal mezzo.

Vito lavorava e ottemperava quotidianamente alle disposizioni previ-

ste dall'articolo 21 dell'ordine penitenziario, che stabilisce l'inserimento al lavoro del carcerato come momento rieducativo seguendo un percorso graduale di reinserimento nella società, così come fanno tanti detenuti nelle carceri italiane. La notizia della morte è stata data soltanto da un quotidiano provinciale, mentre tutti gli altri giornali e notiziari hanno ignorato il fatto. Ho pensato che se invece di andare incontro a una tragica morte sul lavoro, Vito non fosse rientrato in carcere dal lavoro o da un permesso premio, la notizia avrebbe fatto il giro d'Italia e quasi tutti i giornali l'avrebbero pubblicata con grande risalto. Invece la grandissima

maggioranza dei giornali ha ignorato il fatto. Evidentemente un infortunio mortale sul lavoro non fa notizia e meno che mai se la vittima è un detenuto!

Noi detenuti siamo attenti a ciò che avviene nelle carceri e a come vengono raccontati i fatti che ci riguardano. Ci sarebbe piaciuto se, oltre a dare la notizia del tragico evento, i giornali si fossero preoccupati di approfondire la storia personale di questa ennesima vittima del lavoro: quest'uomo, detenuto o no, aveva una moglie, dei figli? E ora che ne sarà di loro? Questo mi sarebbe piaciuto. Invece Vito è rimasto solo un detenuto morto.

Khamis

## NON CI LASCIA SOLI

La famiglia  
è il valore  
più bello  
della vita

Qual è il valore più bello che la vita ci offre fin dal primo giorno di vita? La famiglia. La nostra esistenza è basata su valori che si tramandano da molte generazioni e che noi, a nostra volta, dovremo insegnare alle generazioni future. Che persone saremmo senza una famiglia al nostro fianco? Povere. Potremmo avere anche un solido conto in banca, ma niente ci ripagherrebbe dell'amore, dell'affetto e del calore che la famiglia può offrire. Che tu stia vivendo un periodo di felicità o di difficoltà, la famiglia ti dà la consapevolezza di poter sempre contare su persone speciali che difficilmente ti tradiranno o ti daranno cattivi consigli. Con il loro aiuto ritroverai sicuramente la retta via e per gente come noi è importantissimo sentirle vicino. Nella situazione in cui ci troviamo, ci è di grande aiuto avere la famiglia vicino e ci fa trovare la forza d'animo che da soli non riusciremmo ad avere, indispensabile per superare questa prova. Per noi non tutti i giorni sono uguali, ma se un giorno malinconia e tristezza la fanno da padrona sappiamo che "fuori" ci sono delle persone che costantemente pensano a noi, che la nostra sofferenza è anche la loro, e condividono con noi sorrisi e lacrime. Noi e la nostra famiglia viaggiamo su binari paralleli, entrambi a senso unico, procediamo fianco a fianco e insieme tentiamo di ripartire e di cancellare questa esperienza negativa che con i nostri errori noi abbiamo cercato e loro, purtroppo, subito.

A volte può capitare che la famiglia si stanchi di tutte le nostre peccato e si allontani apposta per farci capire che dobbiamo cambiare, perché la corda sta iniziando a spezzarsi: è allora che ti rendi veramente conto di quanto importante sia averla al fianco. È un segnale. Se non sei capace di coglierlo, davanti a te si apre una voragine. Sprofonderai sempre più in basso, perché da soli è molto difficile andare lontano mantenendo la giusta direzione. Chi, come noi, ha alle spalle una vita di errori, da solo non va proprio da nessuna parte, può solo accumularne altri. Consiglio a tutti di riflettere: la famiglia è un bene prezioso, da difendere ad ogni costo.

Manuel

LA STORIA ■ HO COMMESSO DEGLI ERRORI, MA QUANDO USCIRÒ SARÒ UN UOMO DIVERSO

Le persone giuste per ripartire  
le ho incontrate dentro il carcere

Mi chiamo Abderrahim, ho 29 anni e sono nato a Rabat, la capitale del Marocco. Da bambino sono venuto in Italia con i miei genitori e ormai da 23 anni vivo qui, nella mia nuova patria. Sono un cittadino italiano.

L'Italia mi ha dato molto, ma forse proprio tutte le cose belle che mi ha dato mi hanno fatto perdere il contatto con la realtà. Ho fatto qualche sbaglio e mi è arrivato il conto.

Ho fatto molti lavori. All'inizio come operaio in un mobilificio e poi, dopo il servizio militare nei paracadutisti a Pisa, ho preso la patente e ho cominciato a fare l'autista. Ho girato l'Italia in lungo e in largo a fare consegne per un supermercato, poi ho trovato lavoro in una società che organizzava spettacoli teatrali. Sono stati anni bellissimi, sempre in giro nei posti più belli a contatto con cantanti, attori, ballerini e orchestrali, italiani e stranieri. La compagnia a volte era composta da 150-160 persone tra operai, macchinisti e artisti.

Dopo qualche anno di questa vita sono tornato a Milano e mi sono messo in proprio. Ho comprato un furgone e ho continuato a fare quello che avevo imparato bene: guidare e trasportare merce. Le cose mi andavano davvero bene e forse proprio per questo mi sono sentito forte e realizzato, così sicuro di me stesso da non capire dove si nascondeva il pericolo. Dopo il lavoro mi incontravo con gli amici al bar e ho cominciato a bere. Prima aperitivi, uno, due, tre. Poi liquori più forti. E spesso dopo le bevute, puntuali arrivavano i primi guai.

Senza rendermene conto ero diventato un alcolista. A casa, i miei genitori e miei fratelli cercavano in tutti i modi di convincermi a farmi curare, con loro si sviluppavano discussioni infinite e litigi, ma io non ero disposto ad accettare i loro consigli. E anche quando mio fratello ha contattato il Serd di Melegnano ci sono andato qualche volta solo per farlo contento. Dentro di me rifiutavo l'idea di essere un alcolista. Fino a quando sono cominciati i guai veri.

Più d'una volta ho smaltito la sbornia in una caserma dei carabinieri, poi un giorno mi sono risvegliato in carcere a San Vittore. E un altro ancora qui a Lodi. È stato a quel punto che ho deciso di chiudere con il passato e di cercare di ritrovare la strada giusta. In carcere ho avuto la fortuna di incontrare le persone giuste. Con l'aiuto del Serd di Lodi sono entrato nella comunità terapeutica La Collina, nei pressi di Graffigna-

na. Sono stato accolto molto bene e grazie al personale della comunità sono riuscito a completare un percorso di disintossicazione dall'alcol.

Adesso spero di essere uscito per sempre da questo incubo, mi sento meglio e abbastanza forte da riuscire a passare davanti a un bar senza cedere alla tentazione di entrare. Nel frattempo continuo a lavorare su me stesso. Non solo sulla mia mente, anche sul mio spirito. In carcere ho conosciuto il pastore della Chiesa Evangelica e ho tratto un grande beneficio dai tanti colloqui che ho avuto con lui. Se domani, una volta fuori di qui, sarò un uomo diverso da come sono entrato, lo devo alle tante brave persone che ho incontrato sulla mia strada più difficile.

Abderrahim B.

## PENSIERI

LA VERA LIBERTÀ  
RENDE INVISIBILI  
ANCHE LE SBARRE

Poter parlare di se stessi tra queste mura non è facile, la vita stessa sembra perdere il suo senso, la mente affollata di mille pensieri non fa differenza tra la notte e il dì. È un'attesa continua che non ti dà tregua. Prima un colloquio col mio storico dottor Morini, poi una lettera della persona amata e poi il giorno del colloquio, che per una settimana ti lascia dentro l'animo un sentimento profondo e il dolore di non poterlo viverlo a fondo. Vorrei trovare le parole giuste per scrivere tutto, ma forse non le troverò. Eppure riesco ancora a scrivere e a sperare, dopo mesi trascorsi in questo luogo, perché queste mura non potranno mai farmi sentire prigioniero dentro. La libertà vera rende invisibili persino le sbarre, riesce a raggiungere il vero senso dell'esistenza, racchiuso nella dignità di ogni essere, che non muore mai ma sopravvive al pregiudizio e alla sofferenza.

Per un breve istante chiudo gli occhi e riesco a sentire il calore della vita che mi attende, il coraggio e la speranza mi spingono oltre il buio.

Giovanni Deuscit



PER RICOMINCIARE Il carcere può costituire una opportunità per ripartire

L'esperienza delle comunità terapeutiche,  
strumento fondamentale per il recupero

Uno degli strumenti più importanti a disposizione dei detenuti per iniziare un percorso di recupero e tornare a far parte della società civile è certamente quello delle "comunità". Ce ne sono di vari tipi per far fronte alle varie problematiche sociali: possono ospitare persone affette da varie dipendenze, oppure profughi o persone in difficoltà abitativa. La prima sorta sul nostro territorio, e tuttora tra le più importanti e meglio strutturate è "Famiglia Nuova".

Fondatore ed anima di "Famiglia Nuova" è stato don Leandro Rossi, scomparso nel giugno del 2003, che l'ha creata negli anni Settanta come "Associazione Comunità Famiglia Nuova". L'idea era quella di accogliere e supportare la marginalità sociale ed il disadattamento. Nel 1998 don Leandro ha dato vita alla fondazione "Don Leandro Rossi



PIONIERE  
Don Leandro  
Rossi,  
storico  
fondatore  
della comunità  
Famiglia  
Nuova

Onlus" per raccogliere fondi per sostenere le sue attività. Negli anni la comunità si è ingrandita e sono sorte numerose sedi, sparse in tutto il territorio, differenziando il loro ambito di competenza per rispondere alle esigenze di chiunque ne abbia bisogno: qui trovano rifugio anziani, tossicodipendenti, carcerati, ex carcerati, disabili, alcoolisti. Personalmente ho vissuto la mia esperienza presso la comunità "La Collina", situata presso la località Cascine Boraccine, nei pressi di

Graffignana, presente e attiva dalla fine degli anni Ottanta. È un podere collinare, dove, all'abitazione preesistente, una volta ristrutturata, è stato successivamente aggiunto un nuovo fabbricato. La proprietà è circondata da un bosco e da vigneti. A livello strutturale, sono stati fatti alcuni interventi di adeguamento che hanno permesso, in un ambiente accogliente e familiare, di calibrare gli spazi alle necessità personali e alle attività comuni. Qui opera un'équipe educativa di professionisti, che potenzia le proprie competenze attraverso l'esperienza e la formazione permanente. Il programma ha lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità: il recupero delle persone e la loro integrazione sociale attraverso la gestione dei servizi sanitari ed educativi.

Banour